

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il tramonto della «governabilità»

Ma non è tempo di avviare un confronto?

di ACHILLE OCCHETTO

SAREBBE sufficiente sfogliare distrattamente e a caso un quotidiano qualsiasi dell'ultimo mese per accorgersi che la coalizione pentapartita non solo non si fonda su alcuna strategia unitaria ma è profondamente minata da continui dissapori e divergenze. Si tratta di contrasti che investono, a tutto campo, l'insieme della politica sociale ed economica e che mettono permanentemente in forse una qualsiasi ipotesi coerente di fuoriuscita dalla crisi.

Questo stato di fatto è del tutto incontrovertibile al punto che il più fedele cane da guardia dell'attuale governo, l'on. Forlani, è giunto, proprio ieri, ad ammettere che i margini di sopravvivenza del governo sono ormai ridottissimi e le cause del logoramento sono politiche.

Ma se siamo giunti a questo, come negare, allora, che si impone una riflessione di fondo? E la riflessione non può prendere le mosse dall'assunto su cui si è fondata la partecipazione socialista all'attuale coalizione: ci riferiamo alla scelta della governabilità intesa come primum, come presupposto di ogni politica.

Vogliamo incominciare a meditare seriamente e serenamente su questo punto? Non è forse giunto il tempo di riflettere sulle premonizioni e affermazioni fatte proprio dal compagno Lombardi nel suo ultimo discorso politico di rilievo, là dove metteva in guardia il PSI dall'errore di cercare il rinnovamento della società partendo dalle istituzioni senza cercare di costruire un consenso di massa alla base del paese? Aveva o non aveva ragione Lombardi quando affermava che la politica della governabilità «è risolta in una scelta senza segno, né di destra, né di sinistra e in un succedersi di diverse forze alla guida di una identica politica e coalizione?»

Per rispondere con sincerità a queste domande è sufficiente stare ai fatti. E i fatti ci dicono che non esiste oggi in Italia una coalizione governativa capace di chiedere il consenso sulla base di un preciso programma sociale, economico e politico. Nel corso del tempo deve anche ammettere che ciò che ha impedito il formarsi di una simile unità di intenti non è il Parlamento, e non sono solo alcune carenze istituzionali, ma è proprio la mancata chiarezza di scelta sui blocchi sociali che devono sorreggere una determinata politica di alleanza.

Ma se si vuole superare l'attuale concorrenza di tutti contro tutti, che è alla radice dell'attuale ingovernabilità del paese, occorre fare nascere la convergenza sulla base dei programmi, e quindi sulla base di quella effettiva distinzione tra funzione dei partiti e funzione dello Stato che può sostituire alla mera occupazione del potere l'appassionato e fecondo confronto tra grandi progetti sociali, tra opzioni e scelte del governo della società e dei suoi meccanismi di sviluppo.

Il PSI ha abbandonato questa ipotesi, che ancora nel convegno di Rimini era in qualche modo presente alla sua riflessione, per privilegiare la scelta della presidenza socialista. Ma ora è giunto il tempo di mettere sul piatto della bilancia il peso delle rimostranze fatte in cambio della acquisizione della presidenza socialista, e si avrà il prezzo pagato dal PSI.

I compagni socialisti non possono non meditare sul fatto che sono venute meno proprio quelle condizioni politiche che sarebbero state, secondo i loro auspici, favorite dall'assunzione della guida del governo. Le elezioni europee hanno segnato il venir meno di una ipotesi che prefigurava un riequilibrio delle forze interne alla sinistra, una concorrenza al centro che avrebbe fatto emergere un nuovo polo laico e la crisi storica, oltre che del

la DC, anche del PCI. Non solo è avvenuto tutto il contrario, ma si è data alla DC la possibilità di nutrire la speranza, sostenuta da un atteggiamento che si fa ogni giorno più arrogante, di assumere la guida di uno schieramento, di una alleanza strategica di cui il PSI dovrebbe essere una pedana e la presidenza Craxi un ostaggio.

Sappiamo benissimo che dinanzi a queste constatazioni ci si può rispondere con l'argomento dello stato di necessità. Noi non abbiamo mai creduto che l'alternativa democratica — di tutte le forze di progresso laiche e cattoliche — potesse sorgere bella e fatta, come Minerva dalla testa di Giove, da una «formula» governativa. Occorre evocare le forze dell'alternativa dalle viscere di tutto il corpo sociale e politico. Bisogna liberare nuove e vecchie energie, attualmente soffocate dal presente quadro politico, ma che possono ritrovare la fiducia nella possibilità del rinnovamento, se sentono che da sinistra viene lanciato un segnale di speranza.

Per far ciò occorre ricominciare a dare un senso alle scelte programmatiche, fondare su di esse le coalizioni e le soluzioni governative, anche intermedie, ma capaci di ridare ai partiti, al di fuori della mera occupazione del potere, la propria funzione di organizzatori di blocchi sociali, di ipotesi riformatrici, di modi di concepire la vita stessa della comunità nazionale, e cioè il suo modo di produrre e il suo progredire.

È chieder troppo che non solo dal seno del PSI, ma di tutte le componenti democratiche e progressiste che operano nei partiti e nella società si voglia incominciare a lanciare un segnale di contrappeso a questa direzione? Se invece la vita politica del paese — e su questo punto devono meditare i compagni socialisti — dovesse continuare a fondarsi sul concorrentialismo agonistico, i contrasti e i colpi di mano interni alla maggioranza mineranno alla base gli stessi partiti, li ridurranno a gruppi di consorte che contesteranno sempre di più in senso negativo tutto il corso sociale. La drammatica riflessione di Coen che si accomiata, con un bilancio critico sui risultati della politica socialista, dai lettori di «Mondo Operaio», ci sembra mossa da questa stessa preoccupazione.

Ma la sinistra oggi non ha bisogno solo di un segnale di contrappeso al politichismo inconcludente. Se De Mita suona anticipatamente il gong del combattimento dell'alternativa fidando nel fatto di trovare la sinistra preparata e di vincere così, per mancanza di sfidanti, il primo match bisogna avere il coraggio di contrapporre a quella sfida una nuova fase di iniziative, di riflessione politica e programmatica.

Lo stesso appello di socialisti come Coen a rifiutare la pretesa di rinchiodare il PSI nel pentapartito come in una gabbia, a «riclassificare» i rapporti con i comunisti, con i repubblicani, con quanti non riducono il loro ruolo politico alla mera occupazione del potere, spinge alla ricerca di una strategia nuova. Ciò vuol dire che sono maturi i tempi per incominciare a costruire in forme articolate e originali un programma dell'alternativa che sia accompagnato da un movimento di idee e di lotte che coinvolgano tutte le forze del progresso operanti nei partiti e nella società. Noi continueremo a lavorare in questa direzione e a sollecitare le alleanze sulla base dei programmi. Occorre però che il PSI incominci almeno a non considerare uno sbaglio tutto ciò che esce dalla logica di un Palazzo sempre più isolato dal paese. Ecco il vero isolamento che bisogna superare, ma per fare questo occorre cambiare politica, bisogna incominciare ad uscire dalla politica del pentapartito.

Gromiko incontrerà prima Shultz e poi Reagan

Tornano a parlarsi Mosca e Washington

Per Est e Ovest settimana cruciale

Una ripresa di contatto all'insegna dell'ottimismo (in chiave elettorale) americano e di un'ostentata freddezza sovietica - Il ministro degli esteri Urss ha visto il collega cinese

Un fitto calendario di incontri e discorsi è previsto alla vigilia del vertice che il presidente americano Ronald Reagan avrà venerdì prossimo con il ministro degli Esteri sovietico Andrei Gromiko dopo il lungo gelo nelle relazioni tra le due grandi potenze. Stasera, nei saloni del Waldorf Astoria di New York, durante il ricevimento dato da Reagan alle delegazioni giunte da tutto il mondo per l'Assemblea dell'ONU, vi sarà la prima stretta di mano. Domattina il presidente americano terrà il suo discorso al Palazzo di vetro. Mercoledì il segretario di Stato Shultz incontrerà il suo collega Gromiko che il giorno successivo prenderà a sua volta la parola di fronte alle Nazioni Unite. Poi appunto venerdì il grande e atteso incontro. Sa-

rà solo un'occasione per Reagan di rilanciare la sua immagine nell'opinione pubblica americana a sei settimane dal voto per il nuovo mandato presidenziale negli Stati Uniti, o qualcosa di nuovo potrà effettivamente nascere da questa ripresa di contatti ad alto livello tra Mosca e Washington? Tra gli osservatori americani le opinioni, come spesso accade, sono divise tra gli ottimisti e i pessimisti. Le «colombe» spingono per ottenere alcuni primi risultati concreti per una battuta d'arresto nella corsa al riarmo e nei preparativi di «guerre stellari». I «falchi» premono invece perché Reagan non accetti precondizioni sfavorevoli e non faccia concessioni all'URSS. Anche a Mosca si guarda con per-



Sandro Pertini



Cesare Musatti

«Perché voglio che Pertini resti sul set»

di CESARE MUSATTI

Martedì prossimo il presidente della Repubblica Sandro Pertini compie 88 anni. «L'Unità» gli rivolge un caldo augurio e pubblica, nell'occasione, questo scritto del professor Cesare Musatti.

Sono molto affezionato a Pertini. Siamo circa coetanei, nati nel secolo scorso, e di eguale estrazione ideologica. Non dirò appartenenti allo stesso partito, perché dopo la nostra giovinezza i partiti di ispirazione più o meno marxista sono divenuti molti, ed anche fra loro ostili.

Per gli individuali della nostra età tuttavia, queste divisioni successive sono trascurabili e danno anche fastidio.

Ciò che importa è la matrice lontana: dalla parte degli oppressi e degli sfruttati per il principio della lotta di classe.

Pertini racconta che si trovava bene in carcere perché aveva per compagno Gramsci. Nelle carceri fasciste le divisioni di partito non contavano, anche se avvenivano discussioni interminabili. Qualche cosa, che risaliva a prima delle scissioni, li teneva uniti.

Io il carcere l'ho evitato. Ero fuori. Ma ero con loro. Nati prima del '900 ho dato un caro amico, Nello Papafava, mancato una decina di anni fa, il berale lupo, diceva che vi era una separazione assoluta fra i nati prima del '900 e i nati dopo. E sosteneva che coloro che erano stati fascisti, potevano essere perdonati, se appartenenti a questo secolo; non si sarebbero dovuti perdonare coloro che erano nati prima del 1900.

Giudizio esatto. Perché i nati prima (ormai ne sono rimasti assai pochi) avrebbero in questo rimpianto di possedere una coscienza politica formata e solida, quando Mussolini si impadronì del potere, così da non lasciarsi trascinare nell'ignobile unanimismo.

In tal modo appartengo con Pertini al superfluo dell'800, e con lui ci intendiamo. Faccio questa premessa, prima di esporre i motivi per cui spero che egli venga riconfermato per altri sette anni presidente della Repubblica italiana. Con tutto l'affetto che gli porto, non enuncio questa speranza per amor suo. Penso infatti che a lui, personalmente, potrebbe anche convenire fare l'ex Presidente.

Qual pochi riguardi attualmente (che so? La villeggiatura in Val Gardena coi carabinieri e qualche viaggio all'estero) potrebbero ventrigli comunque assicurarsi anche da un suo successore; e l'affetto del popolo gli sarebbe conservato inalterato. Anzi: se niente niente il successore facesse qualche passo falso, si svilupperebbe il rimpianto per il Presidente più amato che il popolo italiano abbia avuto dalla fondazione della Repubblica. Ed egli, cullandosi in questo rimpianto popolare, avrebbe modo di riposarsi ed occuparsi di quel che volesse.

Non è dunque per lui che mi auguro sia rieleto. E neppure, dirò francamente, per il bene del popolo italiano. Il bene del Presidente, nella nostra Repubblica, sono assai limitati ed hanno un carattere notario. Quando Adriano Olivetti, durante la seconda guerra, pensava al suo Stato delle Comunità, «com- (Segue in penultima)

Dopo il crollo improvviso

Il dollaro instabile, monete nell'incertezza

Gli Stati Uniti negano di essere intervenuti - Gorla «non sa» cosa sta succedendo - Iniziati i lavori del Fondo monetario

ROMA — Il dollaro che guadagna 40 lire, arrivando a 1950, per poi perdere 60 nel giro di sei ore: quanto è avvenuto venerdì sera sul mercato mondiale non si era mai visto e getta un'ombra sui prossimi giorni. Si vorrebbe sapere chi è intervenuto e perché dopo che gli Stati Uniti hanno negato, in riunioni ufficiali preparatorie dell'assemblea del Fondo monetario, di rifiutare ogni coordinamento con gli altri paesi, ogni intervento moderatore dei mercati.

Il ministro del Tesoro degli Stati Uniti Donald Regan ha accreditato la versione di una manovra diretta dalla banca centrale tedesca. Questa avrebbe battuto improvvisamente sul mercato 500 milioni di dollari ma non avrebbe agito da sola: altri quattro o cinque banche, in Europa e negli Stati Uniti, avrebbero venduto dollari gettando il panico fra gli speculatori che sono corsi anch'essi a vendere. Ma Regan nega che la banca centrale degli Stati Uniti sia intervenuta. Parla una delle massime autorità, il portavoce del governo di Washington, ma nessun omologo europeo se l'è sentita di avallarla. Ufficialmente la banca centrale tedesca ha speso solo 80 milioni di dollari.

Renzo Stefanelli (Segue in penultima)

Goria e gli scenari di Bankitalia

Un taglio dei salari? Ecco cosa accadrebbe

Caduta del potere d'acquisto, ma senza aumento dell'occupazione - Due ipotesi per l'Italia e l'esperienza degli altri paesi

ROMA — Cosa accadrebbe in Italia se si riducessero i salari? La lettera che Gorla ha inviato ai sindacati si basa su due affermazioni-chiave che vanno discusse nel merito: 1) «soltanto operando in direzione di una significativa riduzione dei livelli salariali l'occupazione può essere massimizzata»; 2) «l'obiettivo della maggiore occupazione possibile richiede il concorso di tutti, ma... il contributo di ciascuno è in larga misura autonomo rispetto a quello degli altri».

Ebbene, la prima tesi — cara alle dottrine liberiste — è quanto mai discutibile sul piano dell'analisi teorica e inidoneo al dibattito sul campo. La seconda non sta in piedi, perché, ammesso che non esista una relazione «diretta e fondamentale» tra meno salario e più occupazione, essa dipende strettamente da una politica economica che rilanci gli investimenti e sostenga la domanda. Il salario è un costo per l'imprenditore. Esaurito significa aumentare i profitti. Ma essi possono avere impieghi speculativi (come è successo in questi anni, ad esempio, con l'acquisto di titoli pubblici esentasse). Oppure potrebbero servire ad acquistare macchine risparmio-lavoro anziché aprire nuove attività produttive. Tassi di interesse più bassi, incentivi agli investimenti, politica indu-

Stefano Cingolani (Segue in penultima)

14 ottobre diffusione a 5.000 lire. Insetto su Palmiro Togliatti

ROMA — La prima diffusione straordinaria a 5.000 lire nell'ambito della campagna straordinaria di sottoscrizione per «L'Unità», che ha per obiettivo la raccolta di 10 miliardi entro il 1984, si svolgerà il 14 ottobre prossimo. Tutto il partito è chiamato al massimo della mobilitazione. Come già in precedenza i diffusori saranno dotati di speciali cartelle-sottoscrizione da consegnare a tutti coloro che acquisteranno il giornale a 5.000 lire. Il 14 ottobre, «L'Unità» conterrà un inserto speciale sulla figura e l'azione politica di Palmiro Togliatti. Che cosa ha rappresentato Togliatti per il Partito comunista italiano? Quale apporto di innovazioni politiche e teoriche è venuto da lui rispetto alla tradizione del movimento operaio e socialista italiano? Quali sono i limiti della sua eredità? L'inserto, attraverso una serie di articoli, interviste, testimonianze di dirigenti politici e studiosi, cercherà di rispondere a questi interrogativi, a venti anni dalla scomparsa di Togliatti.

Nell'interno



Leonardo Boff

Boff: il Vaticano non capisce

«Come essere cristiani in un mondo contemporaneo? Io ritengo che lo possiamo solo se ci compromettiamo con la liberazione. Così ha dichiarato all'Unità Leonardo Boff. Intanto fa scalpore in Vaticano un nuovo caso: quello del teologo Gustavo Gutiérrez. Il Papa ha convocato domani, tutti i vescovi peruviani. A PAG. 7

Folla ai festival, ma nelle sezioni...

«Le feste sono piene, ma le sezioni sono vuote. Questa pungente battuta di un giovane della FOCI è arrivata alle Botteghe Oscure. «È davvero solo una battuta, ma un divario esiste. Così afferma Gavino Angius, che abbiamo intervistato sui problemi dell'organizzazione del partito, della sua iniziativa politica, del tesoreramento. A PAG. 8

La Rocca ko sotto i colpi di Curry

Sono finiti dopo solo sei riprese i sogni di gloria di Nino La Rocca, sconfitto per ko dal campione del mondo del welter Don «Cobra» Curry a Montecatini. L'italiano è finito al tappeto due volte in pochi secondi sotto i colpi micidiali dell'avversario. L'arbitro, al secondo ko, non ha potuto che sospendere il combattimento. A PAG. 19

Viaggio a Grenada, 11 mesi dopo il blitz di Reagan / 1

L'invasore trasformista

Nostro servizio SAINT GEORGE'S (Grenada) — Assepati tra il verde profondo delle colline e l'azzurro della baia, i tetti di Saint George's offrono a chi guarda dalla Grand Anse, pochi chilometri più a sud, l'identico spettacolo di undici mesi fa, prima che tutto accadesse. L'unica novità è quella lunga rivestitura metallica, dalla quale il sole trae riflessi troppo sfacciati sul promontorio che chiude il porto. Non c'è da sbagliare: l'edificio che ha avuto bisogno di un intervento riparatore è Fort Rupert, come lo aveva ribattezzato la rivoluzione del New Jewel, dal nome di uno dei suoi primi

martiri, o, come è tornato ora a chiamarsi, Fort George. Un luogo cruciale, emblematico. Qui, nella tarda mattinata del 19 ottobre scorso, il primo ministro Maurice Bishop, liberato a furor di popolo dagli arresti domiciliari cui lo avevano costretto il suo «vice» Bernard Coard e i militari, visse le sue ultime ore. Interamente dedicate alla ricerca di una via d'uscita alla crisi interna e internazionale. Qui, sul piazzale d'ingresso, le autoblinde mandate da Coard compirono la strage di civili che avrebbe reso irreversibile il divorzio tra il partito e le masse. Qui, poco dopo l'una,

in un cortile interno, Bishop fu trucidato insieme con il ministro degli Esteri, Unison Whiteman, il ministro dell'Istruzione, Jacqueline Creff, il ministro degli Alloggi, Norris Bain, i dirigenti sindacali Vincent Noel e Fitzroy Bain e altri tre militanti. In breve, si crearono qui l'antefatto e il pretesto dell'invasione statunitense, che sarebbe scattata cinque giorni dopo, all'alba del 25. Accanto a noi, sulla sabbia della Grand Anse, un uomo sta guardando nella stessa direzione. Ha una logora camicia, stivali di gomma e un «machete» alla cintura, è forse uno dei giardinieri del Grenada Beach Hotel, dove

le truppe statunitensi hanno insediato il loro quartier generale. Sì, conferma, è Fort Rupert. No, la fortezza non ha subito danni nello sbarco e nei bombardamenti della «U.S. Air Force», che hanno invece ridotto a un guscio vuoto la residenza ufficiale del primo ministro, da questa parte della baia; furono i colpi sparati dalle autoblinde a provocare crolli nell'edificio, vecchio di tre secoli. No, i corpi di Bishop e degli altri non sono mai stati ritrovati: gli assassini li hanno fatti a pezzi, bruciati, sepolti

Ennio Polito (Segue in penultima)

ULTIMORA

Bimbo di 4 anni sbranato a Roma da un cane lupo

Un bambino di quattro anni è stato sbranato da un cane. È avvenuto ieri sera in un camping sulla Litoranea tra Ostia e Torvaldica. Davide Di Pasquale, questo il nome del bimbo, stava correndo sotto gli occhi del pastore tedesco che si è lanciato contro il bambino azzannandolo al collo. Il proprietario del cane, Enzo Valenti, gestore del chiosco bar «Cappano Giallo», è ricercato. È stata invece arrestata sua moglie Annamaria Nannetti. È accusata di omicidio colposo e omessa custodia di animale.